



Come lo si volti e come lo si giri, il Rapporto Svimez 2013 certifica l'incapacità della politica nazionale (ovvero dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni - Berlusconi, Monti, Letta - , ma anche dei partiti che li hanno sostenuti, con l'aggravante che due dei tre governi sono stati sorretti da grandi intese) di affrontare in modo organico il problema del divario tra il Sud e il resto del Paese.

La forbice non si chiude, ma anzi s'allarga più vistosamente. Il quadro disegnato dal Rapporto è da tregenda: "nel 2012 - vi si legge - il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre un punto percentuale in più del Centro-Nord, pure negativo (-2,1%). Per il quinto anno consecutivo, dal 2007, il tasso di crescita del PIL meridionale risulta negativo. Dal 2007 al 2012, il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%)." E non è tutto: "In termini di Pil pro capite, il gap del Mezzogiorno nel 2012 ha ripreso a crescere, arrivando al livello del 57,4% del valore del Centro Nord. In valori assoluti, a livello nazionale, il Pil è stato di 25.713 euro, risultante dalla media tra i 30.073 euro del Centro-Nord e i 17.263 del Mezzogiorno."

Notizie altrettanto negative giungono dal fronte dei consumi e degli investimenti che come denuncia la SVIMEZ hanno registrato una netta flessione: "I consumi finali interni nel 2012 sono crollati al Sud del -4,3%, oltre mezzo punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord (-3,8%)."

Tutto ciò è conseguenza della crisi economica, che è stata particolarmente virulenta nel settore industriale con gravissime ripercussioni sui livelli occupazionali. La SVIMEZ evoca lo spettro della desertificazione industriale: "nel 2012 i posti di lavoro nel settore sono scesi al Sud del 2,7% contro il calo del - 1,8% del Centro-Nord. Dal 2009 al 2012 il comparto manifatturiero meridionale si è avviato verso una vera e propria *débacle*, perdendo quasi il

20% degli occupati, pari a 158.900 posti di lavoro, una percentuale superiore a quella del Centro-Nord (-13,6%, a fronte di 527.800 posti di lavoro persi)."

Non occorre essere un provetto statistico per rendersi conto che, se il divario non fosse cresciuto o se avesse cominciato a calare, se la flessione produttiva ed occupazionale del Mezzogiorno fosse stata più contenuta che nel resto del Paese a giovarsene non sarebbero state soltanto le regioni meridionali, ma tutta l'Italia. E, invece, sta proprio nella rimozione di questo dato inoppugnabile dalla coscienza politica e civile, la chiave di volta del possibile fallimento dell'intero sistema Italia.

La questione meridionale – che è questione strutturale del Paese, e non soltanto di una sua parte – è stata da tempo rimossa, tanto dall'agenda politica dei governi che si sono succeduti, quanto dal sentire comune, dalla cultura italiana. La solidarietà non può essere imposta per decreto o per legge: ma dovrebbe essere il valore fondante di una nazione. In Italia non è più così da tempo.

Intendiamoci, ha macroscopiche responsabilità anche la classe politica e dirigente meridionale, più brava a lamentarsi che non a tessere trame di futuro e di speranza. Bisognerebbe interrogarsi sul fallimento delle politiche comunitarie, che pure hanno riversato ingenti finanziamenti sulle regioni titolari dell'Obiettivo Convergenza. Se queste risorse fossero state spese con tempestività ed efficienza dalla classe politica e dirigente meridionale, probabilmente il quadro non sarebbe così fosco.

Ma adesso siamo arrivati davvero alla frutta. Il Rapporto SVIMEZ si conclude con la sollecitazione di "una forte azione di *policy* che proceda attraverso azioni di emergenza anticiclica da un lato e di strategie di medio e lungo periodo dall'altro." Non è forse un caso che gli autori del rapporto usino la parola inglese *policy* e non quella italiana politica. In inglese *policy* sta per politica pubblica, regia delle prospettive ed ha un significato del tutto diverso da quella della politica di governo della collettività (*politics*).

Per risollevare il Mezzogiorno occorre più *policy*, e meno politica.

Geppe Inserra

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Giannola
(presidente
Svimez): “Il Sud
come soluzione, e
non più come
emergenza”



Masterplan,
ultima spiaggia
per affrontare la
crisi



Lo sviluppo
desertificato. Il
masterplan
ultima spiaggia.



Ecco i
provvedimenti
per i giovani. La
svolta

meridionalistica
del governo
Letta.

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 36